

Avvertenza

L'idea che sta alla base di questo manuale è quella di fornire al lettore un rapido profilo del teatro inglese, della produzione drammatica che, tra tutte, rappresenta il contributo più ricco e vitale offerto in età moderna alla cultura teatrale dell'Occidente (per la verità non solo della cultura teatrale, ma della cultura in genere; e non solo dell'Occidente).

Non si è voluto fornire un'informazione di tipo enciclopedico, citando doverosamente autori minori e opere minori degli autori maggiori; ma si è cercato invece di dar conto di quanto di più importante – e duraturo – il teatro inglese ha saputo produrre nel corso dei secoli. Per i testi teatrali il decisivo criterio di merito non è dato dalla valutazione dei critici, ma è dato dalla loro permanenza sulla scena, dal loro continuare a essere proposti con successo dai teatranti agli spettatori in un qualsivoglia spazio teatrale. Non sorprenda quindi che diversi drammaturghi e molti lavori costantemente presenti nelle storie della letteratura drammatica qui non vengano neppure citati; e non sorprenda invece che in proporzione grandissimo spazio venga dato a Shakespeare e al Novecento (la prova del tempo, soprattutto per la seconda metà del secolo scorso, non ha ancora prodotto il suo radicale effetto di selezione).

Si è cercato quindi di illustrare in modo conciso ma (si spera) esauriente le caratteristiche e il senso dei contributi e delle esperienze che dal tardo Medioevo in poi hanno dato vita e hanno costituito la vita del mondo teatrale inglese; e lo si è fatto dando conto non solo degli autori e dei testi più importanti, ma anche dei principali aspetti della realtà teatrale, di quell'insieme di fattori (le convenzioni drammatiche, lo spazio scenico, gli attori e le compagnie) che vengono prima del testo, a cui il testo deve corrispondere se vuole andare in scena e che, al limite, del testo possono anche fare a meno.

La seconda parte del manuale contiene le schede relative a cento testi teatrali inglesi, per la cui scelta si è fatto ricorso in modo ancora piú drastico al criterio della rappresentabilità (molto pochi sono i casi in cui un testo è presente quasi esclusivamente per il suo cruciale valore storico/letterario). Naturalmente le inclusioni, e le esclusioni soprattutto, possono sembrare decisamente discutibili. Innanzitutto perché cento e non centoventi, o centosessanta? Ma il darsi un limite cosí ristretto, oltre che per l'efficacia comunicativa di questa soluzione «all'americana», è assai utile per eliminare ogni concessione al compromesso. Si potrebbe inoltre sostenere che tutti i testi di Shakespeare dovevano essere compresi nelle cento schede, perché anche il meno riuscito di essi è pur sempre superiore a buona parte dei testi del Novecento qui inclusi. I lavori di Shakespeare «selezionati» sono quelli che, un po' arbitrariamente, chi scrive ritiene siano i maggiori; ma al tempo stesso quasi tutti sono quelli che con maggiore frequenza e continuità sono stati proposti nei teatri inglesi e nei nostri teatri negli ultimi decenni. E bisogna inoltre riconoscere che c'è una forte sproporzione a favore dei testi del secondo Novecento.

Pur con queste riserve, l'elenco qui fornito può essere considerato un attendibile inventario di quanto tuttora è vitale (ed «esportabile») della produzione drammatica inglese. Fermo restando che i teatranti potranno sempre trovare tra le opere qui non elencate, in particolare naturalmente tra quelle di Shakespeare, il testo capace di suscitare il loro interesse, capace di parlare al nostro tempo e alla nostra sensibilità.